

Con «I Filarmonici» di Verona, intense pagine, orchestrazioni coraggiose, atmosfere eccelse

Castelbarco, coraggio e gran qualità

Ad Ala il maestro Azzolini offre una memorabile serata con Pärt e Mozart

di GIUSEPPE CALLIARI

TRENTO - Salire alla chiesa dell'Assunta, attraverso le vie di Ala, nei giorni festosi dedicati alla rimemorazione storica dei fasti settecenteschi, vuol dire incontrare figure in costume d'epoca, portoni d'osteria con invitanti ricette, quartetti d'archi di abili e divertenti musicisti-saltimbanchi e più tardi di perfetti e compunti artisti classici a Palazzo de Pizzini, il quartetto de "I filarmonici". Salire alla chiesa è compiere un gesto di consapevole ricerca, tra bei palazzi riattati con gusto, piazze ospitali, fino a cogliere il tutto dall'alto del luogo sacro e, varcata la soglia, entrare in un'aria assorta, illuminata dai ceri.

L'evento musicale ha riempito la grande aula, ornata di altari barocchi. E non andrà delusa l'attesa. Dal coro nell'abside scendono con intensa fusione le voci del Magnificat di Arvo Pärt. La musicalità del coro diretto da Luigi Azzolini si dichiara subito nella pagina mariana, per la plasticità delle voci a cappella, amalgamate in un decoro armonico che declina la suggestione delle consonanze pure e delle increspature dissonanti, con confermato ritorno alla trasparenza, intonazione di lode che sale da una sentita umanità, fiduciosa, capace di canto. Proprio in tale disposizione si lascia scorgere l'anima di questa pagina, nella quale la semplicità della conduzione melodica, ritornante su di sé, rinvia alla purezza originaria, in quanto apertura al mistero, alla fede.

Con "I filarmonici di Verona", orchestra duttile e amalgamata, con quattro solisti di valore - Sylva Pozzer, Elena



LA LETTERA

Che strano Requiem

Riceviamo da un nostro lettore:

A fianco della rassegna "Ala città di velluto" ho avuto il piacere di assistere al concerto "Sacri suoni" nella splendida rinnovata cornice della Parrocchiale di Santa Maria Assunta. La bravura del Coro Polifonico Castelbarco, dei solisti e dell'orchestra "I Filarmonici" abilmente diretti dal Maestro Luigi Azzolini è stata giustamente sottolineata dalla grande partecipazione di pubblico e dalla lunga ovazione finale. Dopo l'esecuzione del suggestivo Magnificat di Arvo Pärt il programma ha offerto l'esecuzione del Requiem mozartiano. Qui però è arrivata la sorpresa inaspettata che mi ha spinto a scrivere questa lettera: il Lacrymosa non è risultato affatto essere quello normalmente eseguito, frutto del lavoro di completamento e orchestrazione di Süssmayr, (l'allievo di Mozart che terminò il Requiem, lasciato incompiuto dal Maestro alla sua morte), ma un'altra e radicalmente diversa versione.

Possibile che nella locandina di presentazione e negli articoli di stampa (per quanto ho potuto appurare) non se ne sia fatta menzione? Si tratta forse del recente lavoro di revisione del M. Paolo Ugoletti? L'Amen conclusivo è quello abbozzato originariamente da Mozart e non utilizzato da Süssmayr? Io credo che sia per riguardo al compositore, all'opera, al pubblico e agli uomini di buona volontà che hanno tentato di dare allora e ora compimento al grande capolavoro, una pubblica precisazione sia doverosa. E poi ne uscirebbe penso un interessante dibattito: meglio la versione nota o la nuova? Personalmente ritengo che da un punto di vista strettamente accademico il "povero" Süssmayr debba soccombere, ma in una visione complessiva, in un approccio anche filosofico e spirituale, nella "povertà" dell'uomo davanti alla morte, l'incedere "caracollante" del "povero Lacrymosa" versione Süssmayr non perda affatto dignità e giustifichi la fama acquistata nel tempo. Anche, perché no, nel parallelo con l'altro protagonista della serata, moderno maestro di "ricchezza spirituale nella povertà": Arvo Pärt.

Celestino Castagna - Cembra

Traversi, Moreno Finotelli, Mattia Nicolini - segue il Requiem di Mozart. Con singolare scelta filologica, è assunta la versione del "Lacrymosa" edita da Maunder e comparsa in una recente autorevole incisione discografica, unitamente all'inaudito Amen, conservando peraltro il "Sanctus" - la pagina musicalmente più debole - lì espunto. Le intenzioni interpretative di Luigi Azzolini, concertatore del tutto, sono coraggiose, musicalmente trascinanti. Il direttore imprime con persuasione una vigorosa energia, che attraverso i vari piani della partitura sempre trainando in un acceso e vibrante fuoco la materia sonora. Stupisce la gamma dinamica della quale coro - una formazione rimpinguata e possente - ed orchestra si rendono capaci, con agitazioni drammatiche tese quanto possibile. Fino a negare consapevolmente ogni classicistica composizione per bilanciamenti, per equilibri del diverso, il gesto perentorio, espressivo di Azzolini esige l'incalzare travolgente. Con eccellenti esiti nei fugati, che nelle voci trovano piena rispondenza.

Di Mozart in generale le letture "drammatiche", tese a valorizzare le tensioni interne, le "azioni" musicali, sono potentemente appaganti, come per primi i romantici hanno colto. Si tratta di una scelta che accentua alcune componenti importanti, ed ottiene un grado di comunicazione emotiva altissimo. Eccellente prova vocale e strumentale, il Requiem di Ala è l'ennesima conferma del valore dell'esperienza del Castelbarco, coro amatoriale di capacità professionale, e dei suoi progetti artistici.